

Il Credito Emiliano ha recentemente acquisito per la propria raccolta un noto dipinto di Guido Reni. Il fatto assume un particolare significato artistico-culturale sia per l'importanza dell'autore sia perchè il dipinto diviene l'unico del Reni presente in collezione reggiana sia pubblica che privata.

Si ricorda, infatti, che il maestro del seicento bolognese dipinse con certezza per Reggio due soli dipinti.

Una "Madonna con il bambino in Trono e Tre santi" posta nel 1621 nella Cappella dell'arte dei Calzolari della Basilica di S. Prospero venne a suo tempo requisita dal Duca di Modena e ceduta da Francesco III all'Elettore di Sassonia che la collocò nella pinacoteca di Dresda dove attualmente si trova.

Un Crocifisso venne eseguito nel 1637 per l'Oratorio delle Cinque Piaghe e nel 1783 con la soppressione dell'oratorio collocato nella Galleria Estense di Modena.

Il dipinto, rappresenta "Mosè con le Tavole della legge" ed è stato definito dall'autorevole studioso Federico Zeri "opera famosa, ben nota alla letteratura artistica, di illustre provenienza e di grande importanza sia artistica che storica".

Lo Zeri ne ha esaurientemente tracciata la storia.

"Già menzionato dalle fonti, a partire dal Secolo XVII, il dipinto è stato reso noto da P. Della Pergola, in "Paragone", pubblicato da E. Baccheschi, "L'Opera completa di Guido Reni" (Classici dell'Arte Rizzoli), 1971, pag. 99, numero 99A; infine, è stato incluso da D. Stephen Pepper nel suo "Guido Reni", 1984, pag. 252, numero 102, tavola 127.

La prima menzione di quest'opera è del 1678, quando Carlo Cesare Malvasia la ricorda in "Felsina Pittrice", tra le opere di Guido Reni esistenti ai suoi tempi in Roma: "Nel Palazzo de' signori Barberini al Monte della Pietà... un Mosè grande quasi più del naturale, mezzo figura" (Felsina Pittrice, ediz. 1841, II, pag. 64). L'Inventario del Cardinale Antonio Barberini, del 1671, menziona il dipinto nella medesima sede, cioè il Palazzo in Via dei Giubbbonari, vicino al Monte di Pietà (cfr. M. Aronberg Lavin, *Seventeenth-Century Barberini Documents and Inventories of Art*, 1975, pag. 296, numero 107). Nel 1672, la tela è di nuovo elencata nell'Inventario dei lasciti testamentari del Cardinale Antonio Barberini (M. Aronberg Lavin, op. cit. pag. 404, numero 245). In tutti e tre questi Inventari, l'autore è indicato essere Guido Reni.

Il dipinto restò nelle Collezioni Barberiniane sino a circa il 1812, quando la Galleria Barberini venne divisa in due, una parte restando alla Famiglia, l'altra passando al Principe Sciarra. Il "Mosè" passò nel Palazzo Sciarra al Corso, e nel 1818 fu incluso in base all'editto del Cardinale Bartolomeo Pacca, nell'elenco dei dipinti fidecommissari della Galleria Sciarra; tale elenco fu redatto da Vincenzo Camuccini e Gaspar Landi sotto la direzione di Antonio Canova (cfr. F. Mariotti, *La legislazione delle Belle Arti*, 1892, pag. 135, numero 33, "Mosè di Guido"). In Palazzo Sciarra, esso rimase sino al 1894, quando, con la dispersione della Galleria, esso fu acquistato assieme ad altre opere dall'Ing. Edoardo Almagià; presso gli Eredi Almagià esso è restato sino al 1972 circa, allorchè venne catalogato da R.E. Spear (*Renaissance and Baroque Paintings from the Sciarra and Fiano Collections*, 1972, pag. 34, numero 15).